

LETTURE: Nm 6,22-27; Sal 66 (67); Gal 4,4.7; Lc 2,16-21

Oggi è il primo giorno del nuovo anno, ma è anche l'ottavo giorno dalla nascita di Gesù e, come ci ricorda Luca nel suo racconto, nella tradizione ebraica è il giorno nel quale viene imposto il nome al neonato e viene circonciso. Gesù che – ci ricorda la lettera ai Galati – non solo è nato da donna, ma anche sotto la Legge, si sottopone alle prescrizioni della *Torà*, o meglio sono i suoi genitori, Maria e Giuseppe, a obbedire e a fare tutto secondo quanto stabilito. Tuttavia, il racconto di Luca è un po' reticente. Scrive infatti: «quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù» (Lc 2,21). Narra in modo esplicito dell'imposizione del nome, non della circoncisione, che si limita a presupporre o a evocare, ricordando il precetto. Questo modo di raccontare ci induce a riflettere. Ovviamente non per mettere in discussione il fatto che Gesù sia stato circonciso. Su questo non c'è dubbio, anche se c'è chi ha provato a sollevarlo. Piuttosto, questo dire e non dire, riletto dentro la più ampia tradizione biblica, lo possiamo interpretare come un'allusione molto velata a un elemento però importante, anzi decisivo, già nella tradizione ebraica e poi in quella cristiana: in Gesù si compie l'attesa, profetizzata da alcuni passi del Primo Testamento, che la circoncisione della carne trovasse il suo compimento nella circoncisione del cuore. Ne parlano già la *Torà* di Mosè, in alcune pagine del Deuteronomio, ne parlerà Geremia, nel contesto della promessa di una nuova alleanza. Nel Nuovo Testamento ne parla Paolo, in modo esplicito nella Lettera ai Romani (cf. Rm 2,29), in modo più allusivo in altre lettere, anche in quella ai Galati, in passi diversi rispetto a quello che oggi la liturgia ci propone.

«Circoncidete il vostro cuore ostinato», esorta Mosè nel Deuteronomio, «circoncidete il vostro cuore», gli fa eco Geremia! La circoncisione è il segno dell'alleanza impresso sull'organo maschile, attraverso il quale passa il concepimento della vita, per affermare che ogni israelita nasce, anzi, prima ancora viene concepito nell'alleanza, che dunque è un dono offertogli gratuitamente, prima di ogni sua scelta, addirittura prima della sua stessa nascita. È un dono del tutto preveniente e gratuito, non commisurato ai nostri meriti, ma alla grazia e alla misericordia di Dio. Ma questo dono rimane infruttuoso, inattivo, se non viene accolto da un cuore che si lascia a sua volta circoncidere, perché diventi un cuore capace di amare e così corrispondere all'amore di Dio che sempre ci precede. Possiamo a questo punto domandarci: ma quali sono i tratti inconfondibili, chiari, evidenti, di un cuore circonciso? Oggi la liturgia ci suggerisce di rispondere a questa domanda guardando anzitutto a Maria, più che a Gesù. Certo, è in Gesù che si compie la promessa del cuore circonciso, non possiamo perciò che guardare a lui. Ma nelle letture di oggi Gesù è solo un neonato che non può fare ancora nulla, piuttosto riceve, accoglie, in qualche modo subisce quello che altri gli fanno. Quindi, più che a Gesù, guardiamo alla madre, guardiamo a Maria, che oggi celebriamo come Madre di Dio.

Per Maria il cuore circonciso si rivela anzitutto come cuore capace di ascolto. Maria ascolta, custodisce, medita. Tutto quello che accade, anche le parole che le riferiscono i pastori. Se ci pensiamo bene, è un atteggiamento sorprendente il suo. Di fatto, Maria è quella che sa più di tutti gli altri. Lei sola conosce il segreto di quel bambino e il mistero della sua nascita. Lei sa come quella vita è misteriosamente germinata nel suo grembo. Lei ha ascoltato il messaggio dell'angelo e possiede un criterio di discernimento, una chiave per interpretare quello che sta accadendo. Se fossi stato io al suo posto, non avrei resistito alla tentazione di parlare e di spiegare, di interpretare, di svelare come stavano davvero le cose. Mi sarebbe stato molto facile, se non addirittura irresistibile dichiarare: adesso vi spiego io, adesso vi racconto io cosa c'è dietro quello che sta accadendo. Ma

per fortuna, lì non ci sono io, c'è Maria, che al contrario rimane in silenzio, ascolta, medita, impara. Lei che ha ascoltato l'angelo sa ascoltare anche i pastori. Comprende perché accetta di non sapere tutto, di aver bisogno della parola di altri, e non solo delle rivelazioni dall'alto, degli annunci angelici, ma anche di ciò che le può dire la povera gente, come i pastori. Diffidate sempre di chi pretende di avere rivelazioni dall'alto, di parlare in nome degli angeli, se poi non sa ascoltare le parole che salgono dalla terra, dai piccoli, dai poveri. Gesù saprà ascoltarli e ringrazierà il Padre perché si rivela ai piccoli, non ai sapienti o ai dotti. Maria sa già farlo, prima ancora di suo figlio. Il cuore circonciso è anzitutto un cuore capace di questo silenzio e di questo ascolto. Perché ascoltando in questo modo lasciamo sedimentare la parola di Dio dentro di noi, ed è poi questa parola, che ci lavora dentro, che ci parla dal di dentro, a purificarci il cuore. A circoncidercelo.

Maria ci rivela poi un secondo tratto del cuore circonciso. Lo comprendiamo nella luce della prima lettura, in cui ascoltiamo la cosiddetta benedizione di Aronne, nel Libro dei Numeri. Il Signore ci benedice facendo risplendere su di noi il suo volto, volgendo su di noi il suo sguardo. Il cuore circonciso è un cuore che non ha paura di lasciarsi guardare dal Signore, anche giudicare, purificare, trasformare. Il Signore ci dona la pace non perché ci acquieti, ma perché ci conduce nella pace attraverso una trasformazione interiore, circoncidendoci appunto il cuore. Maria non ha avuto paura di lasciarsi guardare in questo modo. Lo canta nel suo Magnificat: «Dio ha guardato l'umiltà della sua serva». Ha guardato la mia pochezza, la mia povertà, e io non ne ho provato vergogna. Mi sono lasciata guardare. Noi non sappiamo cosa Maria intenda davvero dire con queste parole. Facciamo fatica a immaginare una sua pochezza, una sua povertà. Ma devo dire che personalmente faccio fatica a pensarla esclusivamente come una qualità interiore, o una sorta di virtù. L'umiltà vera non è mai una virtù. Ha sempre a che fare anche con l'umiliazione, con la marginalità, con la povertà effettiva, con lo scarto, con l'essere davvero poca cosa o addirittura niente agli occhi dei più. Maria non si è vergognata, non si è nascosta, non ha assunto maschere o recitato parti, secondo quell'ipocrisia tipica delle persone religiose che sempre suo figlio, Gesù, stigmatizzerà con asprezza. Maria si è lasciata guardare e trasformare. È diventata la piena di grazia, piena della grazia del Signore, perché prima vuota, totalmente recettiva, senza resistenze, senza paura, senza vergogna. Il cuore circonciso è un cuore così. È un cuore che non ha paura dei propri limiti, delle proprie povertà, delle proprie fatiche, e si lascia guardare da Dio.

Infine, come scrive Paolo ai Galati, un cuore circonciso è un cuore filiale, un cuore che grida «Abbà, Padre». Maria, la madre di Dio, rimane comunque figlia. È la figlia di Sion, è la figlia del suo Signore, è la figlia del suo popolo. Vive la maternità non come privilegio, ma come servizio. Risponde infatti all'angelo: «Sono la serva del Signore; avvenga per me secondo la tua parola». Avvenga per me secondo la parola di Dio. Può diventare la madre del Verbo, la madre di Gesù, che è la Parola di Dio venuta nella nostra carne, perché lei stessa si lascia generare dalla parola di Dio. La Parola che ascolta e custodisce la genera, così che lei possa a sua volta partorirla nella storia. Lei è in tutto figlia di quella Parola. Il cuore circonciso è il cuore di chi rimane figlio, sa essere figlio, e può gridare «Abbà, Padre», perché si lascia generare dalla parola di Dio custodita nel cuore.

All'inizio di un nuovo anno siamo indotti a fare tanti progetti per il futuro. Forse varrebbe la pena, più che pensare ai nostri progetti, affidarci alla promessa Dio che ci circoncide il cuore, conducendoci nel silenzio dell'ascolto, guardando con amore e misericordia la nostra povertà, donandoci nello Spirito le parole e gli atteggiamenti dei figli e delle figlie che gridano «Abbà»!

*fr Luca*